

Eredità culturali, turismo ed economie di comunità. La tonnara di Favignana e il conflitto per la ripartizione delle quote di tonno

Le Isole Egadi hanno costruito la loro immagine turistica facendo leva soprattutto sulla tonnara e sul rito della mattanza. Qui la pesca del tonno ha origini antiche, risalenti all'epoca preistorica, e radicamenti forti nell'economia del territorio, consolidatisi a partire dalla seconda metà del XIX secolo grazie anche agli investimenti realizzati in questo settore dalla famiglia Florio. Riti, miti collettivi, processi produttivi e sedimenti culturali sviluppatasi nel tempo attorno alla tonnara di Favignana hanno creato nella comunità locale un forte legame identitario con la struttura. Eppure negli anni Novanta la scarsa redditività della pesca del tonno ha determinato il declino e l'abbandono dello stabilimento. Ma nel 2017 un imprenditore locale prende in gestione la tonnara e nella comunità locale rinasce la speranza di una riapertura dell'antico stabilimento e del rilancio economico delle isole Egadi, che dovrebbe essere sostenuto anche da uno sviluppo turistico associato alla valorizzazione della tonnara. Il Ministero competente, tuttavia, dando applicazione a un complesso sistema di ripartizione delle quote di pesca del tonno, nel 2019 assegna alla tonnara di Favignana una percentuale di pescato ritenuta insufficiente e antieconomica dall'impresa che gestisce lo stabilimento. Le isole Egadi, con difficoltà, provano a costruire il loro progetto di sviluppo futuro, anche turistico, ridando vita a una pratica, quella della pesca del tonno, che è simbolo della comunità.

Cultural Heritage, Tourism and Community Economies. The Favignana Tuna Trap and the Conflict Over the Division of Tuna Quotas

The Egadi Islands have built their tourist image based above all on the tuna trap and the rite of the «mattanza». Here tuna fishing has ancient origins, dating back to Prehistoric times, and strong roots in the local economy, consolidated in the second half of the nineteenth century thanks to the investments made in this sector by the Florio family. Rites, collective myths, production processes and cultural traditions developed over time around the Favignana tuna trap have created a strong identity bond with the factory in the local community. But in the nineties the low profitability of tuna fishing led to the decline and abandonment of the factory. In 2017, a local entrepreneur took over the tuna trap; therefore the local community hopes for a reopening of the ancient factory and the economic restart of the Egadi Islands, which should also be supported by tourism development associated with the enhancement of the trap. The competent Ministry, however, applying a complex system for the distribution of tuna fishing quotas, in 2019 assigned to the Favignana trap a percentage of fish that is economically disadvantageous for the private company that manages it. The Egadi Islands, with difficulty, try to build their future development project, including tourism, giving life to a practice, the tuna fishing, which is the symbol of the community.

Héritage culturel, tourisme et économies communautaires. La thonnaire de Favignana et le conflit sur la répartition des quotas de thon

Les îles Egades ont construit leur image touristique en s'appuyant avant tout sur la thonnaire et le rite de la « mattanza ». Ici, la pêche au thon a des origines anciennes, remontant à l'époque préhistorique, et des racines fortes dans l'économie locale, consolidées à partir de la seconde moitié du XIXe siècle grâce aux investissements réalisés dans ce secteur par la famille Florio. Les rites, les mythes collectifs, les processus de production et les sédiments culturels qui se sont développés au fil du temps de la thonnaire de Favignana ont créé un lien identitaire fort avec la structure de la communauté locale. Pourtant, dans les années 90, la faible rentabilité de la pêche au thon a conduit au déclin et à l'abandon de l'usine. Mais en 2017 un entrepreneur local reprend la pêche au thon et dans la communauté locale renaît l'espoir d'une réouverture de l'ancien établissement et d'une relance économique des îles Egades, qui devrait également être soutenue par le développement du tourisme associé à la mise en valeur de la thonnaire. Le ministère compétent, cependant, en appliquant un système complexe de répartition des quotas de pêche thonière, attribue en 2019 à la thonnaire de Favignana un pourcentage de capture jugé insuffisant et non rentable par la société qui gère l'usine. Les îles Egades tentent difficilement de construire leur futur projet de développement, notamment touristique, en donnant vie à une pratique, celle de la pêche au thon, qui est le symbole de la communauté.

Parole chiave: tonnara, comunità, eredità culturale, quote tonno, conflitto

Keywords: tuna trap, community, cultural heritage, tuna quotas, conflict

Mots-clés : thonnaire, communauté, patrimoine culturel, quotas de thon, conflit

Maurizio Giannone, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di scienze economiche, aziendali e statistiche – maurizio.giannone@unipa.it



1. Un nuovo modello di sviluppo per le isole Egadi

Le isole, in risposta al desiderio di evasione da una *routine* alienante, vivono nell'immaginario collettivo soprattutto come luogo di vacanze, spazi inconsueti lontani dalla quotidianità, luoghi dove la perifericità geografica è percepita dai turisti come un valore piuttosto che come uno svantaggio, in questo alimentando una certa visione romantica e pittoresca dell'esperienza di viaggio ispirata dalla mistica della distanza. Sia che si tratti di luoghi percepiti come autentici, perché preservati dalle pratiche di consumo della contemporaneità, che di *enclaves* per turisti facoltosi o di ambienti incontaminati perfetti per gli ecoturisti o di mete trasgressive bramate dai viaggiatori in cerca di esperienze insolite, le isole rappresentano il paradigma di un certo tipo di turismo, oggi sempre più diffuso, che vorrebbe proporsi come alternativo alle pratiche omologanti del turismo di massa. Ma non per questo le isole, anche le più geograficamente e mentalmente distanti, sfuggono ai meccanismi di consumo della nostra epoca. Per Claudio Minca, Bali, icona dell'esotico turistico, è un concentrato polisemico e simbolico che rielabora desideri e strategie di offerta per seguire le tendenze del mercato (Minca, 1996).

Il turismo è così diventato per molte isole, soprattutto se piccole o minori, il pilastro su cui poggia l'economia della comunità, il *passé-partout* verso la modernità e il progresso. Gli amministratori delle isole spingono per una turisticizzazione dei loro territori perché vedono nel turismo un'opportunità di sviluppo economico per le comunità e, nel contempo, un modo per preservare l'eredità culturale e l'ambiente (Andriotis, 2004). Si tratta di un'aspirazione collettiva che può apparire come un paradosso, perché gli effetti prodotti dallo sviluppo turistico in questi luoghi fragili non hanno sempre e soltanto natura positiva. Nelle piccole isole il processo accelerato di transizione da un'economia tradizionale a un'economia turistica porta spesso a un'alterazione dell'ecosistema micro-insulare, alla terziarizzazione decontestualizzata del sistema produttivo, a una iperurbanizzazione dello spazio indotta da una diversa utilizzazione del suolo e dalla crescita della rendita fondiaria. In questi casi ci si trova di fronte a quello che Candida Ciaccio chiama metaforicamente «conflitto tra tradizione e modernità»:

Per le istituzioni storicamente involute, come sono quelle delle piccole isole e minori, la modernizzazione formale e superficiale non ha significato la integrazione o la reintegrazione del vecchio spazio

in un modello nuovo, bensì la sua disintegrazione; non rappresentando quindi un processo creativo, bensì distruttivo, capace di offrire nuove opportunità e prospettive a prezzo di grossi sconvolgimenti e costi sociali [1984, p. 19].

La tendenza a sostituire pratiche produttive tradizionali con nuovi modelli terziarizzati di sviluppo, come nel caso del turismo, è un atto che nelle realtà micro-insulari può produrre cambiamenti profondi nel tessuto socio-economico e nell'ambiente, a causa della loro intrinseca fragilità, cosicché i nuovi indirizzi produttivi e i nuovi stili di vita finiscono per rimpiazzare brutalmente i vecchi anziché incorporarli; o meglio, li assimilano nella misura in cui tradizione e *heritage* possono diventare merce per nuovi mercati di consumo. È quello che avviene proprio nel turismo, che frequentemente iconizza la storia e le rappresentazioni considerate memoria autentica di una comunità per trasformarli in prodotto turistico (Urry, 1995).

Naturalmente, non è soltanto per questo che nelle isole Egadi – dove l'economia del settore primario si è andata convertendo in economia dei servizi per il processo spinto di turisticizzazione – la comunità locale ha voluto mantenere, attraverso la difesa del ricordo della mattanza dei tonni, un legame con la vecchia armatura culturale del territorio, che vedeva nella pesca del tonno il centro della vita sociale ed economica dell'arcipelago. Esiste e resiste, certamente, una relazione profonda con le pratiche di lavoro e con la cultura materiale che hanno contribuito a plasmare nel tempo la comunità di queste isole. Le testimonianze della civiltà marinara, infatti, segnano lo spazio di costa e quello delle isole, contribuendo a costruire un'identità definita sia in termini di senso di appartenenza che di mutualità economica e sociale con il territorio (Khakzad e Griffith, 2016).

Non c'è dubbio, ad ogni modo, che l'attrattività turistica dell'arcipelago debba molto al rito della mattanza, alla tonnara e alle testimonianze di archeologia industriale che richiamano, nell'immaginario collettivo, gli ambienti e le atmosfere di un'epoca, quella dei Florio, che per quei territori assume il valore di un *brand* turistico-culturale.

Se l'ex stabilimento Florio di Favignana può essere certamente considerato un sito turistico (nel 2019 oltre cinquantacinquemila persone hanno visitato l'impianto, come riportano i dati dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana¹, a fronte di una popolazione residente di poco più di quattromila unità), non meno importante appare la capacità del suo patrimonio



immateriale di attrarre i turisti. Tra le eredità culturali che hanno mantenuto viva la memoria della pesca del tonno nelle Egadi e che i professionisti del turismo hanno ampiamente utilizzato per incrementare l'attrattività turistica del luogo rientra la mattanza. Non è un caso, infatti, che gli enti del turismo locali e regionali abbiano fatto leva anche sul rito della mattanza per promuovere le isole Egadi nei mercati turistici².

Si spiega, in questo modo, la scelta delle comunità di alcune delle località dove le tonnare sono ancora attive di creare eventi che propongono la mattanza e i riti collegati come «prodotto turistico» (è il caso del «Girotonno» a Carloforte, in Sardegna, e del «Almadraba Tuna Route» a Cadice, in Spagna). Nella visione di queste popolazioni, infatti, l'universo culturale che ruota attorno alla pesca del tonno, persino alle sue pratiche più violente, come quella della mattanza, può trasformarsi in un'opportunità di sviluppo per la collettività, se opportunamente valorizzato sotto il profilo della fruizione turistica³.

Favignana, Levanzo e Marettimo sono oggi mete turistiche di successo. Nel 2019 nelle tre isole si sono avute oltre duecentomila presenze turistiche, il numero più alto di pernottamenti registrato nelle località turistiche dell'ex provincia di Trapani (oggi Libero consorzio comunale), secondo soltanto a quello di San Vito Lo Capo. Anche il numero dei posti letto, più di tremila, è risultato essere nel 2019 il più alto dell'ex provincia trapanese, ancora una volta collocandosi, per quantità, soltanto dietro San Vito Lo Capo (Osservatorio turistico della Regione Siciliana, 2020).

Con questi numeri, è chiaro come ormai l'economia delle isole Egadi ruoti quasi totalmente attorno al turismo, anche se qui la transizione economico-spaziale verso un modello produttivo terziarizzato tipico del turismo di massa ha cominciato a prendere forma già tra gli anni Sessanta e Settanta: in quel periodo, infatti, la Regione siciliana diede vita nelle tre isole a un programma di infrastrutturazione del territorio e a un piano per la creazione di cinquemila posti letto turistici che, a livello locale, fu pure rafforzato da una politica di liberalizzazione delle concessioni edilizie (Ciaccio, 1984).

Per mantenere alto il livello di competitività di una località turistica e rafforzare il sistema economico locale occorre comunque mantenere l'offerta del territorio sempre aderente a un mercato che muta continuamente gusti e indirizzi. Vivere un'esperienza di contatto con l'altro senza i filtri imposti dai circuiti delle guide turistiche, vedere la vita com'è realmente vissuta dai nativi del

luogo, calarsi nel passato e respirare l'atmosfera vernacolare di scene di vita autentica: queste sono alcune delle tendenze di consumo alle quali si conforma il turismo contemporaneo. La pesca del tonno e l'universo economico-culturale che gravita attorno a questa attività rappresentano, in questo senso, una risorsa turistica fondamentale per le Egadi, se si considera l'importanza che la storia di questi luoghi e delle loro comunità, soprattutto se *spettacolarizzata*, come accade nel rito della mattanza, può rivestire nei processi di costruzione dell'immagine di una destinazione turistica. Tuttavia, occorre dire che l'esibizione di uno spettacolo violento e sanguinario, come quello al quale si assiste nella «camera della morte» della tonnara, può aver perso nel tempo il fascino di una dimensione mitica che il viaggiatore contemporaneo, sempre più sensibile agli aspetti etici delle proposte turistiche, fatica a comprendere. Erik Cohen, analizzando i rapporti tra *corrida* e turismo, ritiene che queste forme cruente di intrattenimento pongano oggi il turista di fronte a un dilemma: «to visit bullfights as part of the country's recognized "heritage", or to avoid it as a barbaric custom of ritualized slaughter» (Cohen, 2014, p. 552).

Un'opportunità per costruire un prodotto turistico territoriale incentrato sulla cultura del tonno e sulla tonnara è stata offerta dal recente progetto *Tuna Route*, un'iniziativa di cooperazione internazionale promossa dal programma europeo EASME e finanziata con le risorse del fondo FEAMP, alla quale ha aderito, insieme alla Regione siciliana, l'Area marina protetta delle isole Egadi, la più grande riserva marina del Mediterraneo. Il progetto si pone l'obiettivo di sviluppare un'integrazione virtuosa tra il settore della pesca e il comparto turistico, attraverso la creazione di alcuni itinerari tematici pensati per valorizzare, in chiave turistica, il grande patrimonio culturale collegato al tonno rosso e alle tonnare del Mediterraneo occidentale. La partecipazione dell'Area marina protetta delle Egadi al progetto *Tuna Route* va anche letta come tentativo di proporre un approccio sostenibile alle strategie di sfruttamento turistico del capitale sociale e ambientale di quel territorio.

2. La tonnara di Favignana: i luoghi, le persone, il mito

La pesca del tonno è un'attività praticata da tempo immemorabile dalle società che hanno cercato sostentamento anche dal mare. È possibi-

le che già in epoca preistorica le popolazioni costiere del Mediterraneo si dedicassero alla cattura dei tonni, come dimostrano alcune pitture rupestri di epoca eneolitica conservate nella Grotta del Genovese, nell'Isola di Levanzo. La pesca del tonno ebbe poi modo di diffondersi e svilupparsi in tutto il Mediterraneo con i Greci e i Romani, ma è in epoca medievale che le tonnare cominciarono a essere organizzate secondo moderne tecniche di gestione. Al periodo bizantino risale infatti l'uso di reti da pesca collegate a impianti a terra, mentre gli Arabi preferivano utilizzare reti di sbarramento (Li Vigni, 2003).

Il sistema delle tonnare ha rappresentato per la Sicilia un'importantissima fonte di ricchezza. Nel XVII secolo la pesca del tonno generava nell'isola proventi il cui valore economico oggi corrisponderebbe a un PIL compreso tra il 2% e il 5%, una redditività che, nei secoli successivi, poté ulteriormente incrementarsi, grazie all'introduzione di tecniche industriali nei processi di lavorazione del pescato: si pensi che la vendita dei tonni catturati nella tonnara di Favignana nel solo 1865, un'annata considerata eccezionale dalla comunità locale di pescatori, avrebbe prodotto, ai giorni nostri, un fatturato lordo di circa quindici milioni di euro (Zanca, 1994). Così in Sicilia arrivarono a essere attive ben ottantatré tonnare, attorno alle quali orbitava, per ogni singolo impianto, un micro-sistema industriale capace di curare l'intero ciclo produttivo e commerciale del tonno: dalla cattura alla distribuzione del pescato.

Il manufatto edilizio che costituiva il nucleo della tonnara di Favignana fu ceduto in affitto, nel 1841, dai conti Pallavicino di Genova alla famiglia Florio, stirpe di imprenditori che segnò profondamente la storia economica, oltre che la vita culturale della Sicilia occidentale, nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. I Florio ebbero il pieno possesso della struttura soltanto nel 1874 e fu allora che i proprietari decisero di affidare all'architetto Giuseppe Damiani de Almeyda il compito di provvedere alla ristrutturazione e all'ampliamento dei rozzi corpi di fabbrica preesistenti. Nacquero così lo Stabilimento Florio, destinato alla lavorazione del tonno e, nel centro abitato, Palazzo Florio, prezioso edificio dalle forme neogotiche arredato in stile *liberty*. Se i Florio svolsero un ruolo centrale nell'economia marittima – non solo regionale – dell'epoca, promuovendo lo sviluppo delle comunicazioni per mare e aprendo nuove rotte commerciali, non meno importanti furono i risultati conseguiti nel settore della pesca, e in quella del tonno in particolare, grazie all'introduzione di tecnologie innovative e

di processi produttivi di tipo capitalistico (Lentini, 2013).

La tonnara di Favignana, successivamente acquistata da un'altra famiglia genovese, i Parodi, continuò a lavorare con profitto sino agli anni Settanta. Nel 1985 i proprietari cedettero la tonnara in concessione all'azienda Castiglione, che continuò a operare nella struttura sino al 1996, quando la concessione fu rilevata da una cooperativa di pescatori. Le attività di pesca cessarono definitivamente nel 2007, a causa della loro scarsa remuneratività. Nel 2016 la ditta Castiglione provò a riattivare la tonnara, accendendo negli abitanti delle Egadi la speranza di una ripresa produttiva dello stabilimento e di un rilancio turistico del territorio. Beltrano, Ferrante e Spataro descrivono così le aspettative che la possibile riapertura della tonnara aveva generato nella comunità locale:

Si intravede così la possibilità di delineare un nuovo ruolo della mattanza e della tonnara che, da una parte, potrebbero soddisfare le aspirazioni occupazionali ma, dall'altra parte, rivelerebbero un aspetto più legato ad esigenze di attrattiva turistica. In effetti, da qualche anno ricorrono le manifestazioni di una volontà locale di ripristino di questa antica tradizione. È del resto evidente che il passato non ritorna [2019, p. 70].

Ma il tentativo di riprendere l'attività di pesca e la lavorazione del tonno nello stabilimento di Favignana è stato drasticamente interrotto nel 2018, in seguito a decisioni assunte dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MI-PAAF) che limitavano a una percentuale modesta e antieconomica la quota di tonni che la tonnara di Favignana avrebbe potuto pescare.

Per capire l'importanza che il rito della pesca del tonno ha rivestito nella cultura marinara delle isole Egadi, bisogna tenere conto non soltanto del rapporto esistente tra organizzazione del lavoro ed economia locale, ma anche e soprattutto dei fenomeni di collettivizzazione della realtà sociale e dello spazio a cui questa pratica dava vita. Folco Quilici descrive così il coinvolgimento delle comunità del territorio che, si badi bene, non erano di sola estrazione marinara:

Gli abitanti delle isole e della terraferma vicini agli «stabilimenti di pesca» vi partecipavano in gran numero, come a un lavoro stagionale: un sistema di pesca mediterraneo comparabile a un lavoro dei campi; come per la vendemmia o la mietitura, quando giunge il momento tutti devono lavorare insieme. Il passaggio dei tonni mobilitava gli uomini di paesi vicini e lontani, li trasformava, da contadini e pastori, in tonnaroti [1999, p. 7].



La pratica della pesca del tonno, il suo mondo materiale, i riti che l'agire della comunità celebra e propizia nell'atto della cattura sono espressioni di una cultura che si fonda sulla storia, sui luoghi e sulle persone. Bisogna, innanzitutto, distinguere tra mattanza, tonnara e lo stabilimento utilizzato per la lavorazione del tonno. Per mattanza si intende l'atto finale, cruento, della pesca del tonno eseguito dal *rais* e dagli equipaggi delle barche nella «camera della morte», e cioè nell'ultimo spazio verso il quale sono condotti i tonni attraverso un labirinto di cunicoli e una sequenza di ambienti delimitati da reti. La tonnara, invece, è composta da un insieme di reti fisse, sviluppato da un originario impianto a croce e disposto verticalmente per una profondità che può raggiungere quaranta o addirittura cinquanta metri. Nelle isole Egadi le reti della tonnara venivano calate tra Favignana e Levanzo. Il *rais* era l'architetto di questa città sommersa e il «gran cerimoniere» delle operazioni di pesca. Lo stabilimento, i magazzini, gli spazi di ricovero delle barche e gli ambienti destinati alla lavorazione del tonno costituivano, invece, il marfaraggio, ossia il complesso delle strutture edilizie a servizio della tonnara.

Il fatto che una pratica collettiva di sfruttamento delle risorse destinate al sostentamento di una comunità affondi le radici in una storia così antica ha certamente influito sulla creazione di un mito – quello della mattanza, appunto – che poggia sulla socializzazione del lavoro e dello spazio, e che in Sicilia si è nutrito di rappresentazioni iconografiche evocative di una particolare visione dell'isola che coniuga l'epica del rapporto col mare con una concezione tragica, oltre che retorica, del paesaggio siciliano.

I luoghi e le persone, le pratiche sociali condivise, uno spazio circoscritto da un limite che è anche un confine, l'idealizzazione di una storia cumulativa segnata dalla sovrapposizione di dominazioni e culture diverse, il tratto violento, sacrificale, della cattura del tonno, la drammaticità del rapporto con il mare (come non pensare a *I Malavoglia* di Giovanni Verga?): queste e altre rappresentazioni, frutto di processi storici e delle loro armature ideologiche, contribuiscono a creare nelle Egadi l'immagine di uno spazio storicizzato, mitologico. Mito che è alimentato dalla dimensione geografica dell'insularità, una condizione celebrata dalla letteratura e dal cinema che ha contribuito a propagare l'idea di un'idilliaca identità isolana. Nelle isole, il sogno utopico e la nostalgia di un tempo e di un mondo perduti vengono alimentati da storie e rappresentazioni contemporanee tipiche di una certa cultura colonialista che spinge le comunità

residenti a costruire rappresentazioni dello spazio insulare (Connell, 2003). L'azione dell'uomo e le pratiche sociali finiscono poi per *spazializzare* i miti del luogo, dando un senso generale di spazio sociale a un tempo, un luogo o una cultura, processo che può condurre, più o meno consapevolmente, a uno sfruttamento in chiave economica della storia e delle rappresentazioni di un luogo e della sua comunità: l'industria turistica, infatti, trasforma i miti in segni globali e poi in prodotti turistici, cosicché i turisti possano viaggiare per il mondo alla ricerca dei luoghi-mito (Amoamo, 2013).

3. Sulla rotta del tonno rosso

Negli ultimi decenni la pratica della pesca del tonno si è andata conformando ai modelli industriali di approvvigionamento massimizzato delle risorse ittiche. Le marinerie specializzate hanno abbandonato le tecniche tradizionali di pesca del tonno per orientarsi verso moderni e più efficaci sistemi di cattura, in grado di soddisfare le richieste di un mercato del *food* sempre più globale. Oggi circa il 90% del tonno rosso pescato nel Mediterraneo viene assorbito dal mercato giapponese, dove la carne di tonno è arrivata a essere venduta per oltre novemila euro al chilo. La dimensione del *business* e gli interessi economici che ruotano attorno alla pesca del tonno sono tali da avere persino attirato l'attenzione delle famiglie mafiose siciliane e delle *'ndrine* calabresi (Phelps Bondaroff, Reitano e van der Werf, 2015).

Avendo presenti i fattori di criticità che condizionano la cattura e la commercializzazione del tonno, la pesca dei tinnidi viene oggi contingentata attraverso la ripartizione di quote dello *stock* disponibile. Il sistema di distribuzione delle quote di pesca del tonno, disciplinato a livello mondiale dall'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT), ha infatti lo scopo di garantire, da un lato, la sostenibilità di questo particolare tipo di pesca salvaguardando le risorse ittiche e, dall'altro, un equo accesso agli *stocks* disponibili alle aziende che operano in questo settore con scopi commerciali (Hoshino e altri, 2020). D'altra parte, interessi economici e strategie commerciali condizionano la pesca del tonno in ogni parte del mondo, dando spesso luogo a politiche aggressive di sfruttamento delle risorse marine che pregiudicano la sopravvivenza della specie (Safina e Klinger, 2008).

Le opportunità di accesso ai beni del mare, il loro sfruttamento, la distribuzione della ricchezza

che deriva dalla commercializzazione dei prodotti sono temi che spesso innescano relazioni conflittuali tra le piccole comunità di pescatori e le moderne marinerie, particolarmente attive nel processo di accaparramento delle risorse (Bavinck, 2005). Altre volte, invece, lo scontro investe il rapporto tra pescatori e autorità responsabili della tutela dell'ambiente marino, perché gli obiettivi tra i due soggetti spesso non coincidono (Grip e Blomqvist, 2020).

In effetti, il problema della sostenibilità della pesca del tonno si intreccia con quello, più generale, dell'ipersfruttamento delle risorse ittiche e con l'impatto che una sua pratica eccessiva provoca sull'habitat marino. L'United Nations Environmental Programme (UNEP), citando nel suo *Rapporto sugli stati micro-insulari in via di sviluppo* (2014) uno studio condotto sullo stato delle barriere coralline, evidenzia come, in anni recenti, molte delle formazioni biogenetiche del Pacifico e dell'Oceano Indiano siano passate da una condizione di «bassa minaccia» a una considerata di «minaccia» a causa dell'incremento indiscriminato delle pratiche di pesca, peraltro spesso condotta in modo distruttivo.

Le quote ammissibili di cattura del tonno vengono ripartite a livello internazionale dal 1996 – anno in cui si decise di porre un limite alla pesca del tonno per evitarne l'estinzione – dalla stessa ICAAT, che provvede ad assegnare le quote ai paesi costieri che si posizionano, a diverso titolo, lungo la filiera del tonno rosso. I meccanismi di ripartizione a livello internazionale sono complessi e tengono conto di diverse variabili geo-politiche (Cox, 2009). Così, nel 2020, l'Unione europea ha avuto assegnato un *target* di quasi ventimila tonnellate di pescato; Marocco, Giappone, Tunisia, Turchia, Libia, Algeria, nell'ordine, e altri paesi europei e asiatici si sono divisi le restanti quote, ammontanti complessivamente a oltre sedicimila tonnellate (ICAAT, 2019). Nell'Unione europea le quote vengono ripartite tra gli stati membri che si affacciano sul Mediterraneo occidentale: Spagna, Francia e Italia. Nel nostro Paese le quote di pescato vengono, a loro volta, distribuite in funzione del sistema di pesca utilizzato per la cattura dei tinnidi. Così, nel 2020, lo *stock* di tonno rosso disponibile, quasi cinquemila tonnellate, è stato suddiviso tra pesca con reti a circuizione (quasi il 75%), pesca con gli ami a palangaro (poco meno del 14%), pesca mediante tonnara fissa (oltre l'8%) e pesca sportiva (meno dell'1%); a queste quote se ne aggiunge una «non divisa», pari a poco più del 3% (MIPAAF, 2020). Le procedure di ripartizione delle quote di cattura prevedono, tra l'altro, che

i contingenti individuali possano essere ceduti dai singoli beneficiari ad altre aziende che operano nel mercato, condizione che, tuttavia, può determinare distorsioni concorrenziali. Il totale del contingente nazionale di cattura, inoltre, può essere incrementato annualmente con una quota aggiuntiva, che nel 2020 è stata di quasi quattrocentocinquanta tonnellate. Di questo *stock* aggiuntivo, soltanto il 6,5% è stato destinato al sistema delle tonnare fisse, con una divisione delle quote tra tonnare «storiche» e tonnare che, come nel caso di quella di Favignana, hanno avviato le procedure di pesca soltanto di recente.

I meccanismi di ripartizione delle quote di tonno e la concentrazione dei contingenti di cattura nella disponibilità di poche aziende «monopoliste» hanno sollevato critiche da più parti. La selezione dei beneficiari ha innescato un'accesa conflittualità tra imprese e persino tra comunità, non solo perché il sistema delle quote individuali limita o addirittura preclude ad alcuni operatori l'accesso al mercato del tonno, con gravi ricadute negative sull'economia dei territori esclusi, ma anche perché lo spostamento delle attività economiche dalle comunità costiere ai luoghi nevralgici della commercializzazione e del consumo crea una forte sperequazione tra le aree della produzione e le aree che gestiscono il mercato (Chambers, Helgadóttir e Carothers, 2017).

La competitività tra le imprese si accentua sino a diventare conflitto, anche perché le piccole realtà marinare sono quasi sempre escluse dal sistema di ripartizione delle quote di tonno, che premia invece le imprese organizzate in modo industriale e integrate verticalmente (Bavinck, 2005; Olson, 2011; Hoshino e altri, 2020). In effetti, in Italia il mercato del tonno appare saldamente in mano a poche imprese. Nel 2019 il Ministero competente ha autorizzato alla pesca del tonno cinquantadue pescherecci – molti dei quali appartenenti a marinerie campane – che da soli gestiscono quasi il 90% del mercato nazionale del tonno. Nello stesso anno, le tonnare fisse alle quali è stato accordato il permesso di calare le reti sono state soltanto cinque, divise tra «storiche» e di recente riattivazione; delle cinque tonnare autorizzate, quattro hanno impianti in Sardegna mentre soltanto una, quella di Favignana, ha sede in Sicilia.

4. Identità, economie, conflitti

Dopo un periodo prolungato di inattività, iniziato nel 2007 con la chiusura dell'impianto, la storica azienda trapanese Nino Castiglione s.r.l.,



specializzata nella lavorazione del tonno, nel 2017 ha deciso di riattivare la tonnara di Favignana, impegnandosi direttamente nell'operazione di ripristino degli impianti, con un investimento di settecentomila euro e con la prospettiva di assumere oltre quaranta lavoratori, provenienti dal mercato del lavoro locale. In realtà, le attività di pesca erano state già avviate nel 2016, quando l'azienda aveva calato le reti a Favignana per garantire la sopravvivenza della tonnara pur in assenza di diritti sul pescato; ma è nel 2017 che l'azienda trapanese viene finalmente inserita nell'elenco delle imprese a cui può essere potenzialmente riconosciuta una quota di cattura, mentre la procedura formale di accreditamento da parte del MIPAAF viene completata nel 2018.

Nel 2019 lo stesso MIPAAF, nel lanciare la campagna di pesca di tonno rosso, basata, come sempre, su parametri storici di suddivisione delle quote di pesca, ha stabilito che alle due tonnare rimesse in funzione – quella di Favignana e quella di Cala Vinagra a Carloforte, in Sardegna – potevano essere assegnate, in totale, circa trenta tonnellate a valere sul contingente aggiuntivo di quote, mentre alle tre tonnare storiche della Sardegna – due con sede a Portoscuso e un'altra a Carloforte – venivano riconosciute quasi trecentotrenta tonnellate di pescato.

La quota di quattordici tonnellate assegnata alla Castiglione è stata ritenuta dall'azienda insufficiente e antieconomica, condizione che ha portato la ditta trapanese a rinunciare al contingente per il 2019. Anche nel 2020 la Castiglione ha dovuto rinunciare alla quota-tonno di quasi trentatré tonnellate assegnatagli dal MIPAAF, perché reputata, ancora una volta, non sufficientemente remunerativa; e così parte della quota è stata ceduta dalla stessa Castiglione a un'altra azienda del Catanese.

La decisione del MIPAAF di assegnare alla tonnara di Favignana una quota pari soltanto al 4% dell'intero contingente di cattura riconosciuto complessivamente alle cinque tonnare, di cui ben quattro ubicate in Sardegna, ha sollevato le accese proteste degli abitanti delle Egadi, che hanno visto sfumare la possibilità di rilanciare un'attività produttiva redditizia in un territorio economicamente depresso. Anche l'Amministrazione comunale, il Governo regionale e altre istituzioni siciliane hanno protestato ufficialmente nei confronti del MIPAAF, ritenendo che la decisione presa dall'Amministrazione centrale mascherasse un comportamento politicamente ostile alla Sicilia e sostanzialmente teso ad assicurare una rendita di posizione al sistema delle tonnare sarde. La vicen-

da ha avuto ampio risalto sugli organi di stampa regionali e nazionali, con articoli che enfatizzavano il presunto antagonismo tra le comunità delle due regioni (due su tutti, il titolo apparso su «Il Sole 24Ore» del 3 giugno 2019 *Tonno, Favignana vittima della guerra con la Sardegna* e quello riportato dal «SardiniaPost» del 7 giugno 2019 *La Sardegna vince la guerra del tonno. Protesta dei siciliani: noi penalizzati*).

La delusione maturata dalla comunità delle isole Egadi per il provvedimento adottato dal MIPAAF e le proteste conseguenti vanno però lette tenendo conto delle aspettative più generali alimentate dal progetto di riavvio della tonnara, la cui realizzazione avrebbe dovuto produrre effetti positivi soprattutto sul turismo. Calare le reti a Favignana avrebbe significato mantenere vivo il rito della mattanza e quindi costruire un sistema di offerta turistica attorno all'evento valorizzando un *mix* di prodotti di grande impatto: le risorse culturali immateriali, l'ambiente marino, l'archeologia industriale, il *food*. Non avere assegnato un quantitativo congruo di quote-tonno significa quindi, per le Egadi, non solo vanificare il tentativo di proiettarsi verso un orizzonte di sviluppo mantenendo un legame identitario con la memoria, ma soprattutto, molto più pragmaticamente, impedire alla comunità di utilizzare gli strumenti di *marketing* preferiti dal mercato turistico per assicurare al territorio maggiori opportunità di progresso economico.

5. Conclusioni

Nelle isole Egadi la comunità locale sta vivendo da tempo una fase di trasformazione economico-culturale, caratterizzata da una inevitabile ristrutturazione della vecchia organizzazione territoriale e dall'adeguamento del sistema locale a nuovi modelli economici di sviluppo. Il turismo è diventato lo strumento principale attraverso cui questa trasformazione prende forma. Le spinte verso una terziarizzazione delle attività produttive non hanno comunque dimenticato di capitalizzare quel patrimonio antico di eredità culturali, rapporti di produzione, schemi sociali e valori identitari che esprime il senso di una *territorialità attiva* e che può ascrivere al rito della mattanza, alla tonnara e al mondo produttivo che ruotava attorno alla pesca del tonno. Ma il tentativo di mantenere in opera questo universo e di evitarne la museificazione – condizione che lo renderebbe meno attraente agli occhi del turista contemporaneo, più che mai alla ricerca di una storia *viva* e

attualizzata – è messo a rischio dall'impossibilità di far rivivere il mito a causa di problemi burocratici. La visione postmoderna di uno sviluppo turistico fondato sull'immaginario storico e sull'autenticità si scontra con la razionalità organizzativa della politica, prodotto della modernità.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Amoamo Maria (2013), *(de)Constructing Place-Myth: Pitcairn Island and the «Bounty» Story*, in «Tourism Geographies», 1, pp. 107-124.
- Andriotis Konstantinos (2004), *Problems of Island Tourism Development: The Greek Insular Regions*, in Bill Bramwell (a cura di), *Coastal Mass Tourism. Diversification and Sustainable Development in Southern Europe*, Clevedon, Channel View, pp. 114-132.
- Bavinck Maarten (2005), *Understanding Fisheries Conflicts in the South - A Legal Pluralist Perspective*, in «Society and Natural Resources», 9, pp. 805-820.
- Beltrano Giacomo, Angela Ferrante e Salvatore Spataro (2019), *La Tonnara Favignana. Dai ricordi ad un nuovo corso*, Trapani, Margana.
- Burke Lauretta, Katie Reyter, Mark Spalding e Allison Perry (2011), *Reefs at Risk Revisited*, https://pdf.wri.org/reefs_at_risk_revisited.pdf, ultimo accesso: 12.X.2020.
- Chambers Catherine, Guðrún Helgadóttir e Courtney Carothers (2017), «Little kings»: *Community, Change and Conflict in Icelandic Fisheries*, in «Maritime Studies», 10, <https://openarchive.usn.no/usn-smlui/handle/11250/2487668>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron.
- Cohen Erik (2014), *Bullfighting and Tourism*, in «Tourism Analysis», 5, pp. 545-556.
- Connell John (2003), *Island Dreaming: The Contemplation of Polynesian Paradise*, in «Journal of Historical Geography», 4, pp. 554-581.
- Cox Anthony (2009), *Quota Allocation in International Fisheries*, in «OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers», 22, Parigi, OECD.
- Grip Kjell e Sven Blomqvist (2020), *Marine Nature Conservation and Conflicts with Fisheries*, in «Ambio - A Journal of the Human Environment», 49, pp. 1328-1340.
- Hoshino Eriko, Ingrid van Putten, Sean Pascoe e Simon Vieira (2020), *Does Quota Ownership Affect Perceptions of Fishery Performance?*, in «Marine Policy», 120, <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2020.104155>; ultimo accesso: 25.XI.2021.
- International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas - ICAAT (2019), *Report for Biennial Period 2018-19*, https://www.iccat.int/Documents/BienRep/REP_EN_18-19_I-2.pdf, ultimo accesso: 12.X.2020.
- Khakzad Sorna e David Griffith (2016), *The Role of Fishing Material Culture in Communities' Sense of Place as an Added-Value in Management of Coastal Areas*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 2, pp. 95-117.
- Lentini Rosario (2013), *La rivoluzione di latta. Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio*, Palermo, Torri del Vento.
- Lin Yi-Chieh Jessica e Theodore C. Bestor (2020), *Embedding Food in Place and Rural Development: Insights from the Bluefin Tuna Cultural Festival in Donggang, Taiwan*, in «Journal of Rural Studies», 79, pp. 373-381.
- Li Vigni Valeria Patrizia (2003), *La pesca e la conservazione del*

- tonno. Organizzazione, strumenti, tecniche e funzioni*, in Valeria Patrizia Li Vigni (a cura di), *Il lavoro del mare. Lo stabilimento Florio di Favignana*, Trapani, Regione Siciliana, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani, pp. 61-104.
- Minca Claudio (1996), *Spazi effimeri*, Padova, CEDAM.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali - MIPAAF (2020), *Campagna di pesca del tonno rosso - Anno 2020*, decreto dirigenziale 8120 del 8 maggio, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15367>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Olson Julia (2011), *Understanding and Contextualizing Social Impacts from the Privatization of Fisheries: An overview*, in «Ocean & Coastal Management», 54, pp. 353-363.
- Osservatorio turistico della Regione Siciliana (2020), *Movimenti turistici nella Regione, Capacità ricettiva 2019 e Movimento 2019*.
- Phelps Bondaroff Teale N., Tuesday Reitano e Wietse van der Werf (2015), *The Illegal Fishing and Organized Crime Nexus: Illegal Fishing as Transnational Organized Crime*, Ginevra, The Global Initiative Against Transnational Organized Crime and The Black Fish, <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2015/04/the-illegal-fishing-and-organised-crime-nexus-1.pdf>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Quilici Folco (1999), *Una pesca antica*, in Drago Domenico (a cura di), *Tonnare*, Palermo, L'Epos.
- Safina Carl e Dane H. Klinger (2008), *Collapse of Bluefin Tuna in the Western Atlantic*, in «Conservation Biology», 2, pp. 243-246.
- United Nations Environment Programme - UNEP (2014), *Emerging Issues for Small Island Developing States. Results of the UNEP Foresight Process*, Nairobi, UNEP, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/2173emerging%20issues%20of%20sids.pdf>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Urry John (1995), *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, Seam.
- Zanca Renato (1994), *Tonni e ricchezza*, in «Le tonnare. Kalós - Luoghi di Sicilia», 6, Palermo, Ariete, pp. 2-8.
- http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_TurismoSportiSpettacolo/PIR_Turismo/PIR_Areematiche/PIR_Linkutili/PIR_7338501.618136477/PIR_Daticomunali; ultimo accesso: 12.X.2020.

Note

¹ I dati relativi alla fruizione culturale dell'ex Stabilimento Florio sono consultabili al sito: <https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/museifruizione.html>; ultimo accesso: 12.VIII.2021.

² Già nel 1952 l'Ente provinciale turismo di Trapani realizzava un dépliant turistico dal titolo *Mattanza del tonno* ([https://www.egadimythos.it/___MATERIE/04\)%20COSTUMI%20E%20TRADIZIONI/Mattanza_del_tonno.pdf](https://www.egadimythos.it/___MATERIE/04)%20COSTUMI%20E%20TRADIZIONI/Mattanza_del_tonno.pdf); ultimo accesso: 12.VIII.2021); la campagna promozionale dell'Ente trapanese prevedeva anche la diffusione di un manifesto pubblicitario incentrato sulla mattanza (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500658518>; ultimo accesso: 12.VIII.2021).

³ Un imprenditore di Donggang, località della costa occidentale di Taiwan, la cui economia poggia in gran parte sulla pesca del tonno per il mercato giapponese, rispondeva così a un'intervista condotta per analizzare l'impatto del *Bluefin Tuna Cultural Festival*: «Some people think that bluefin tuna fishing is cruel. However, I personally think that bluefin tuna is a symbol of the hospitality and openness of Donggang» (Lin e Bestor, 2020, p. 376).

